

**Claudio Risé - *Essere uomini, la virilità in un mondo femminilizzato* - red edizioni, Como, 2000, pp133**

**Recensione di ALFIO SQUILLACI**

**In La Frusta (maggio 2001)**

[http://lafrusta2.homestead.com/rec\\_rise.html](http://lafrusta2.homestead.com/rec_rise.html)

Ci vuole molto coraggio, confessiamolo, in un momento in cui ogni stupro sortisce una risonanza mediatica sempre più allarmata ed allarmante, dedicare un libro, come questo di Risé (che è un guru dei "maschi selvatici") alla "spinta fallica" e alle ragioni che l'hanno indotta ad arretrare in questo nostro mondo sempre più femminilizzato. Ma poiché non voglio passare tra i bersagli di Risé, ed essere additato fra coloro che hanno trasformato il Fallo da "temile e sacro" in "oggetto ridicolo" come Risé sostiene abbia fatto Rousseau, credo che qualche distinguo vada fatto. Innanzi tutto quello di levare a Rousseau (che pure ha tante *fautes*) la colpa di essere uno dei padri dell'Illuminismo e di restare dunque coinvolto nell'accusa (di origine adorniana e che Risé ripete stancamente) rivolta a quel grande moto di idee, ritenuto responsabile di aver ispirato quel potere-sapere della Modernità capitalistica che, fondandosi sul principio utilitaristico, da un lato tenderebbe a stritolare ogni individuo non omologato, dall'altro, inducendolo al consumo e al soddisfacimento dei bisogni - che per Risé è un principio di tipo materno-infantile, per nulla virile -, rintuzzerebbe anche la sua residua "spinta fallica" di ricerca, di invenzione, di rivolta. Ora, Rousseau, è ormai chiaro, non era un illuminista, ma un protoromantico...reazionario. Sicuramente è all'origine di molta della sensibilità moderna e forse anche (ma come romantico!) di qualche arretramento (con la sua *sensiblerie* un po' femminea) della possanza del Fallo, sia come forza simbolica culturale che, può darsi, come pratica sessuale. (Che poi Rousseau-persona fosse anche cornuto e non padre dei propri figli abbandonati mi sembra una labile ricostruzione di Risé, affidata solo alla testimonianza della ... nonna di George Sand che "lo conosceva bene").

**Qual è il nucleo teorico di questo libro?** L'illustrazione della perdita, nel mondo moderno, della forza simbolica del Fallo "che è slancio, dono, rischio, passione" e la vittoria del "pene-cervello", ossia per dirla in termini extra-psicoanalitici, la sconfitta per mano del processo di civilizzazione - e anche per il guadagno di terreno della controparte femminile - di quell'elemento sorgivo e aurorale e archetipico ma "forte" che è la mascolinità selvaggia e dominatrice (incarnate nelle figure- simbolo del Guerriero, dell'Amante, del Ribelle), che dopotutto ha permesso all'uomo di uscire dalle caverne e di dominare il mondo, e tutto ciò a favore di un "pensiero debole" (ce n'è anche per Vattimo) ossia di una mascolinità affievolita e resa slombata dalla rincorsa femminile come si diceva e dal processo di civilizzazione sfociato nel consumismo. Tutto il libro di Risé è un accorato e "virile" *rappel à l'ordre* al maschio ( e forse perciò avrebbe dovuto essere intitolato "Essere maschi"), con qualche tono di aspro rivendicazionismo di genere che ci tonifica un po' dopo tanto femminismo bellicoso e trionfante. E tuttavia, se il problema della crisi del maschio c'è ed è molto serio considerato che molti maschi, a detta dei terapeuti (e anche delle donne che sempre più lamentano la sparizione del maschio *d'antan*), si sono "rotti", resta in piedi qualche dubbio circa l'indicazione delle vie d'uscita suggerite da Risé. Più che appellarsi alla carica simbolica del Fallo sarebbe bene fare i conti con la condizione "storica" raggiunta dalla donna visto che - fuorché al tempo zero della storia - il rapporto fra i due sessi, lungi dall'essere un'astrazione simbolica, è sempre stato una continua lotta/dialettica storico-culturale oltre che biologica. Si resta perplessi, poi, circa la tesi dell'affievolimento della forza fallica per via della condizione passivo-femminea del consumo. Ci si dimentica infatti che dal lato della produzione e dei produttori, nulla della vecchia spinta maschile è stata persa: la guerra è tuttora in piedi, si è trasferita nelle imprese e negli imprenditori per nulla docili e arrendevoli. E non sarà difficile, allora, per restare nella terminologia di Risé, vedere sotto i gessati e le grisaglie i vecchi istinti dell'Errante (con tutti quegli aerei da prendere), del Guerriero (con le teste da tagliare e i mercati da conquistare) e dell'Amante (con le storie multiple da mantenere)...

Fuor di metafora il libro è da leggere con molta attenzione non privo com'è di fascino argomentativo, assecondando anche qualche tono fazioso e bellicoso, perché *à la guerre comme à la guerre* insomma (e Risé è docente di polemologia, dopotutto) ma anche allontanando il più possibile dalla mente - mentre si legge di Virilità, di Volontà di Potenza, di Fallo -, la micidiale battuta di Woody Allen (un altro, forse, roussoviano pene-cervello) secondo il quale Freud si sbagliava quando imputava alle donne l'invidia del pene, invidia spesso tutta maschile.

